

Campionati Europei di Jodo Magglingen 2008



Mentre cerco di districarmi fra armi e baule che ho portato con me, penso che nello stesso momento, o fra poco, altri strani figure, con strane custodie, saliranno su automobili, treni, aerei, tutti rivolti verso un luogo remoto della Svizzera, tutti con le stesse domande nelle orecchie: "è una canna da pesca?", "è un fucile?", "Judo?"... no, Jodo. Jodo è il nome esatto, per la millesima volta!(Emanuele Covino)

Accolti da una distesa di neve infinita, abbracciati da un freddo pungente, da tutta Europa giungemmo per parlare quella stessa lingua che ci accomuna, il jodo, e che con profondo piacere, anno dopo anno, si fa sempre più radicata e "parlata" nelle varie nazioni. Sì, perché i VII Campionati di Jodo tenutisi a Magglingen in Svizzera hanno confermato aspettative e rivelato piacevoli novità.

Rispondendo alla chiamata, i componenti della Nazionale si incamminano, partendo da ogni angolo d'Italia: una vera e propria adunata. Emanuele, Nino, Antonio, Margherita, Valerio, Vincenzo, Claudio, Roberto, guidati da un insostituibile Detlef, ecco i nomi degli azzurri del Jodo. Alcuni erano già storici, altri avevano già dato prova di sé nelle passate occasioni, altri ancora erano alla loro prima esperienza. Ma la sola preoccupazione di tutti era per il troppo poco tempo passato assieme: a parte quel breve incontro con Shia Sensei a Novara, Magglingen era di fatto per noi la prima volta. Ma nonostante tutto, nonostante gli animi diversi e a volte opposti, il team ha funzionato.

Tre giorni magnifici, tre giorni indimenticabili per tutti noi. E la loro cronaca mi piacerebbe raccontarla insieme ad un amico e maestro, Emanuele Covino:

Primo giorno di gara. Riscaldamento, attesa, sfilata, attesa, discorsi, attesa, riscaldamento, attesa. La tensione sale. Lo sento dentro di me e lo vedo nel resto della squadra. Claudio inaugura i campionati fra i mudan, è la sua prima gara: gli ho insegnato quello che so, gli ho passato la mia esperienza, ma la gara è un fatto personale, nessuno ti prepara a quelle emozioni; vince il primo match, il secondo, il terzo. Primo nella sua pool. E' carico, attento, porta sullo shiaijo le sue caratteristiche migliori. Vincerà i quarti, la semifinale, perderà la finale contro Dariusz. Sono felice per lui, conosco la sua serietà e la sua dedizione. Non ha mai fatto un passo indietro durante gli allenamenti. Questa è la sua medaglia. Sempre nei Mudan, Roberto tenta in tutti i modi di avere la meglio sui suoi avversari, insieme a Vincenzo, suo tachi. Purtroppo perde gli incontri nella pool e non la supera. Vincenzo, invece, unico shodan riesce a vincere le pool arrivando secondo, per poi essere fermato dall'inglese Jarvins. Lo stesso per Valerio e Margherita, per la categoria Nidan, riescono ad uscire dalla pool ma vengono fermati rispettivamente agli ottavi e ai quarti.

La tensione sale. Ne parliamo io e Nino, anche lui è nervoso. Nel piccolo mondo del Jodo, europeo e italiano, questo è un momento importante, soprattutto per noi due. Comincia la nostra gara. Nella mia pool batto entrambi gli avversari; li conosco, sono alla mia portata, ma sono troppo teso e le tecniche non fluiscono come dovrebbero. Vincere mi dà fiducia, ma so di dover fare molto di più se voglio andare avanti. La spalla destra mi avvisa con una fitta, ma non c'è tempo per pensarci, la porterò con me in gara, come sempre. Nessun errore. Un kata dopo l'altro. Batto Andrei, il russo, e poi Aurelien, inglese. Soprattutto riesco a crescere in ogni match, sono più rilassato, e Nino ha un grosso merito in questo. Il Jodo è una strana arte: uchitachi è il tuo nemico, ma senza di lui non puoi sviluppare la tua tecnica e il tuo spirito. Arriviamo entrambi alle semifinali, ed entrambi perdiamo di misura. Katja e Bruno si scontreranno in finale. I baffi del coach (Detlef) puntano verso l'alto.

Premiazioni. Con qualche sorpresa, visto che ogni categoria ha un vincitore di nazionalità diversa. Fra i terzi dan, una riunione fra amici. Fra i quarti, Antonio riceve il fighting spirit. Se lo merita per molti motivi, uno dei quali è essere Antonio. Breve allenamento di squadra, cena, meeting. La tensione scende, e la spalla destra comincia a far male.

Secondo giorno, gare a squadra. Francia e Germania sono montagne altissime, non ho grandi aspettative. Siamo rilassati, io, Nino, Antonio e Margherita. Troppo, ci diciamo con Nino, rispetto a ieri sembra un'altra gara. Dopo una ventina di minuti guardo il cartellone dei risultati di pool: primi davanti a Germania e Francia. Roba da pazzi. Eliminiamo il Portogallo, perdiamo contro l'Inghilterra in semifinale, di pochissimo, siamo terzi. A costo di sembrare immodesto, oggi sono stato bravo. Molto. I baffi del coach sono due spade puntate verso il cielo.

Premiazioni. Un'altra riunione fra amici, e sono contento per Bruno, Katja, Beat, che vincono l'oro. In pochi anni sono riusciti a salire prepotentemente. Solo due parole da parte del mio maestro, nel suo stile che conosco e ammiro; per me, sono più importanti di queste medaglie. Mille parole al maestro Van Amersfoort, che una settimana prima mi ha smontato, tritato, frullato e rimontato. Il maestro Tominaga si complimenta per il mio kiai. Domo arigato Sensei, la ciliegina sulla torta.

Il jodo in Europa sta cambiando: si fa più maturo, cresce, mette radici sempre più profonde là dove è comparso la prima volta, si diffonde in nuove regioni. Sta quasi per giungere il giorno in cui il nostro genitore nipponico (così padre quando con forza ci rimprovera, così madre quando ci incoraggia e ci coccola) lascerà la nostra mano in modo da camminare da soli.

Che ormai il Jodo sia una disciplina che si sta affermando in tutta Europa, era una verità assodata da tempo e il seminario fatto il giorno prima delle gare individuali lo ha confermato. Tominaga Sensei, capo delegazione, si è dimostrato soddisfatto dell'alto livello dimostrato durante l'allenamento che ci a visti impegnati tutto il giorno, sia per quanto riguarda lo studio dei kihon, sia per i kata. Un seminario condotto magistralmente da tre personalità davvero potenti, come ricorda Emanuele Covino:

Comincia il seminario: kihon da soli e a coppie, seitei kata, tutto molto veloce e preciso, tutto guidato da tre fra i più affascinanti Maestri che abbia mai incontrato. Yano Sensei, occhi e sorriso che rimarranno stampati nella mia memoria. Furukawa Sensei, già gradito ospite in Italia, duro, cattivo, mi impressiona solo dicendo "buongiorno". Tominaga Sensei, il capo-delegazione, comunica austerità in ogni suo movimento; sia che sorrida, sia che cammini, sia che pratichi Jodo, provo istintivamente un rispetto infinito di fronte alla bellezza e alla precisione dei suoi gesti. Un modello. Il suo embu fa battere il cuore, il suo kiai squarcia l'aria dentro il palazzetto.

Ciò che più rimane da questi europei non sono tanto le medaglie e i risultati. Una forza, uno spirito tali da unire insieme tutti i partecipanti, quasi come se fossero un'unica nazione. Un amore per la disciplina, un rispetto e una stima verso gli altri, tali da rendere possibili episodi

magnifici di amicizia e collaborazione. Come il nostro mudan Claudio, che riesce a conquistare il secondo posto negli individuali, grazie ad una ragazza tedesca che gli ha fatto da tachi, rendendo quindi questa vittoria più bella.

Oppure le "drammatiche" semifinali dei terzi dan tra Italia e Svizzera, combattute con forza, spirito e grande determinazione, dando luogo ad uno shiai davvero difficile da giudicare, come raccontava Hopson davanti ad una birra la sera stessa. E dopo che la Svizzera ha battuto i nostri Nino ed Emanuele, alla fine di tutto la meravigliosa e coloratissima foto di gruppo Italo – Svizzera, dimostrando ancora una volta la vera forza del jodo. A questo proposito è incredibile la dimostrazione di Mr. Andy Watson, che dopo essere stato battuto nei godan, si propone come tachi al suo avversario per l'imminente esame, perché potesse pensare al suo jo senza preoccuparsi della spada.

Cosa ci rimane, dunque di questi tre giorni: la certezza che il jodo un Europa è talmente cresciuto che Tominaga Sensei ha parlato di un possibile Campionato oltre i confini europei; il grande spirito di amicizia, stima e affetto tra tutti i praticanti, come se fossimo un'unica famiglia. E infine il nostro gruppo, quello della Nazionale, i cui componenti, a mio avviso, si sono sentiti sinceramente uniti e vicini.

I campionati sono finiti, ma gli insegnamenti ricevuti, i risultati ottenuti, magari anche le aspettative deluse, sono ritornati con noi a casa, così da poter dare nuovi inizio alla nostra pratica.

*Poi la colazione mattutina, le stesse persone da salutare per la quinta volta, il viaggio verso casa. Raffreddore (no, le scarpe non erano adatte). Sono stanco. Martedì sono al dojo, c'è allenamento. Secondo kata: colpisco il suigetzu, arretro, splendida guardia (sono o non sono la medaglia di bronzo agli europei?)... ed ecco uno stupendo hiki otoshi completamente mancato!
Si ricomincia.
Che meraviglia.*



di Vincenzo Caruso ed Emanuele Covino